

Francia '98, calcio che non interessa alle donne francesi

Secondo un sondaggio realizzato dalla Ipsos, la prossima edizione della coppa del Mondo suscita l'indifferenza del 70% delle donne francesi. Dunque una donna su due non seguirà nessuna partita in tv se non le semifinali e finale (23%) o le gare in cui sarà impegnata la Francia (17%). Il 26% si augura la vittoria del Brasile. Da oggi funziona il telefono (0033149875354) per prenotare gli ultimi biglietti.

Calcio, Under 21 Italia-Galles oggi a Modena

Mentre la nazionale gioca a Parma, la squadra azzurra Under 21 guidata da Marco Tardelli, sfida oggi a Modena il Galles, prossimo avversario nel girone di qualificazione per gli Europei. La squadra di Tardelli, che punta anche all'Olimpiade di Sydney 2000, ha tra i suoi atout la genialità del suo calciatore di maggior talento, il bresciano Andrea Pirlo, 19 anni, già eletto «faro della squadra».

Rugby, Mandela «L'ovale bianco divide il Sudafrica»

«Le tensioni tra il governo e le autorità bianche del rugby sono l'immagine della divisione della società sudafricana». Per Nelson Mandela, il presidente del Sudafrica, lo sport che, anche grazie alla grande prova degli Springboks ai mondiali del '95, «era diventato il simbolo mondiale di un piccolo miracolo si è trasformato nell'immagine del conflitto, della divisione e della resistenza ai cambiamenti».



Festa in Liguria per Eraldo Pizzo il mitico Caimano

Eraldo Pizzo, eroe del Settebello dagli anni Sessanta agli Ottanta, compie 60 anni e la Liguria, anche attraverso il quotidiano genovese Il Secolo XIX che gli dedica una pagina, è in festa in tutta la Riviera pallanuotistica, da Savona a Bogliasco, a Recco dove ha vissuto la gran parte della carriera sportiva e a Camogli (A2) dove il mitico «Caimano» è approdato quest'anno in veste di d.s.

Tennis, Montecarlo Gaudenzi ok Eliminato Muster

Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno del torneo di Montecarlo battendo per 6-3, 6-1 il neozelandese Brett Steven nella seconda giornata dell'Open (montepremi di 2.200.000 dollari) caratterizzata dall'eliminazione di Thomas Muster. L'austriaco, che a Montecarlo ha vinto tre volte il titolo, è stato sconfitto in circa un'ora dallo spagnolo Carlos Moya per 6-0, 6-3.

Palloni etici Nike in difesa ma dagli Usa altre accuse

«Bertinotti sarà invitato a vedere come lavora l'azienda che produce palloni per Nike in Pakistan». Pier Donato Vercellone, manager di Nike Italia, ha puntualizzato la posizione dello sponsor della nazionale dopo l'interrogazione parlamentare di Prc sull'utilizzo del lavoro minorile da parte dell'azienda di abbigliamento sportivo. «I palloni per noi - ha ribadito Vercellone - non vengono prodotti in casa, con la possibilità che i bambini lavorino, ma in centri modello. Occorre poi scendere il problema del lavoro minorile, inesistente per quanto riguarda Nike, da quello del lavoro in genere in Asia». «In paesi come Indonesia e Cina - aggiunge Vercellone - dove noi produciamo, esiste un problema di cultura del management. Spesso chi dirige gli operai arriva da Taiwan, ci sono abusi e violenza: non l'abbiamo mai negato ma stiamo facendo in modo che questi episodi non avvengano». Intanto, alcuni avvocati di San Francisco hanno fatto causa alla Nike per violazione delle leggi californiane contro la pubblicità menzognera: denunciano la natura falsa e fuorviante della campagna autodifensiva che la società ha lanciato per ribattere alle accuse di sfruttare la manodopera nei laboratori del Sud-Est asiatico cui è appaltato l'assemblaggio a basso costo dei suoi prodotti. La Nike ha pubblicato un Codice di Condotta in base al quale risulterebbe che le circa 450 mila persone addette agli opifici dell'Estremo Oriente sono anzi privilegiate rispetto ai connazionali.

Stasera a Parma (20.45) con il Paraguay l'ultima amichevole dell'Italia prima di Francia '98

Baglioni dà la carica all'orchestra Maldini

DALL'INVIATO

PARMA. Dopo tante stecche, finalmente un cantante vero nel calcio, si chiama Claudio Baglioni e ieri ha presentato il suo «da me a te», il nuovo inno della Nazionale. È apparso, Baglioni, nei giorni delle note stonate: gli arbitri visionari, i ct smemorati (la storiella dello juventino Iuliano più esperto del laziale Negro), la bocciazzura azzurra di Zola. «La Federazione mi ha contattato cinque mesi fa - dice Baglioni, vestito di nero e sorvegliato a vista da due guardie del corpo - ho parlato a lungo con Nizzola del calcio, delle emozioni che sa dare, della sua capacità di unire la gente. Il motivo è nato un mese e mezzo fa, alle prime ore del pomeriggio, fatto strano per uno come me, che compone di notte. C'è solarità in questo inno, spero che sia beneaugurante». Stasera, allo stadio «Tardini» di Parma, il nuovo inno farà il suo debutto ufficiale. Precederà la partita Italia-Paraguay, Baglioni canterà pochi minuti prima del match, forse sarà distribuito al pubblico (previsti 18 mila spettatori) un volantino con il testo di «da me a te». Ieri sera, nell'albergo che ospita la Nazionale, Baglioni e i giocatori della nazionale hanno fatto un provino. C'è una mezza idea di fare un'incisione benefica con la partecipazione vocale dei calciatori azzurri, scopre tempi sonoda decidere.

Dopo Baglioni, canterà l'Italia. Nessuna sorpresa nella formazione annunciata da Maldini: Nesta al posto di Ferrara, Moriero in campo dal primo minuto. Il resto, è cosa nota, con una citazione per Paolo Maldini che gioca la 100ª gara in azzurro: 87 con la Nazionale maggiore, 13 con quella giovanile. Auguri. Nella ripresa, ci sarà il debutto di Sartor, Di Biagio sostituirà Di Matteo, Buffon farà 45 minuti di esperienza e forse ci sarà gloria anche per Iuliano.

Maldini, che ieri pomeriggio è andato di persona a osservare l'allenamento dei paraguayani, cerca risposte importanti da questo test. Nell'ordine: 1. l'ideoneità di Moriero a recitare da fantasista aggiunto; 2. la capacità della squadra di assorbire l'inserimento di un giocatore,

Moriero appunto, che aggiungerà qualcosa in attacco, ma sottrarrà un uomo alla difesa; 3. la possibilità di aggiungere schemi nuovi; 4. il dare e il ricevere nella staffetta obbligata Ferrara-Nesta in difesa; 5. le condizioni atletiche dei giocatori impegnati nei campionati stranieri, ovvero Di Matteo, Vieri e Ravanelli. Non si tratta di cose da poco, forse sarebbe stato opportuno aggiungere altri test a Slovacchia e Paraguay, ma la Nazionale, vecchia storia, deve mettersi in fila dietro ai club.

Il ct assicura che i giocatori stasera non penseranno al campionato e all'imminente sfida Juventus-Inter: «Con me in panchina certe cose non sono mai accadute». Rimpiangere la perdita di Ferrara «era il leader», ma si affrettava a precisare che Nesta «in questa stagione è migliorato tantissimo». Il difensore laziale esce bene dal tackle «quest'anno ho fatto molta esperienza, siamo nelle finali delle due coppe, su quarantatove partite ufficiali ne ho saltate solo quattro». A 50 giorni dalla gara di esordio con il Cile (11 giugno) Maldini incrocia le dita: «Mi auguro per quella data di avere tutti in buone condizioni».

Il Paraguay è un replicante del Cile. Nella classifica Fifa è al numero 30, ha ottenuto la qualificazione per Francia '98 in scioltezza, è alla quinta fase finale di un mondiale. L'allenatore è il brasiliano Paulo Cesar Carpegiani, la stella è il portiere Chilavert, numero uno del mondo nel ruolo, specialità i gol su rigore e punizione: ben 28 gol in carriera, 4 dei quali in Nazionale. Stasera in tribuna ci saranno le «spie» cilene, ovvero l'allenatore in seconda della Nazionale Gustavo Huerta e Ivan Zamorano. Il ct Nelson Acosta è infatti impegnato in panchina, perché a Santiago si gioca Cile-Colombia, con l'osservatore Bet in tribuna. A Vienna c'è Austria-Usa, la relazione è affidata al braccio destro di Cesare Maldini, Pietro Ghedin. Gli azzurri ieri mattina si sono sottoposti al prelievo del sangue, test per controllare lo stato generale.

Stefano Boldrini

Paraguay, calcio e non solo da scoprire

Da Chilavert, portiere a Roa Bastos, scrittore

DALL'INVIATO

PARMA. Il portiere e lo scrittore, una maglia e un libro. È una storia paraguayana, una storia capitata in un paese più grande dell'Italia (406.752 kmq), ma con appena quattro milioni di abitanti, una nazione dove la vera lingua è il guarani, ma si parla spagnolo perché perdendo nel 1870 una guerra di cinque anni (motivo, lo sfruttamento di enormi giacimenti di rame) combattuta contro la Triplice Alleanza, ovvero Brasile, Uruguay e Argentina, il Paraguay ha dovuto subire oltre al genocidio (una matanza di un milione e mezzo di persone) anche l'imposizione culturale del castigliano, ovvero lo spagnolo. È la storia di un incontro: José Luis Chilavert, il miglior giocatore del Paraguay e il numero uno tra i portieri del mondo (1995 e 1997) e Augusto Roa Bastos, il più importante uomo di lettere del Paraguay.

Chilavert compirà 33 anni il prossimo 27 luglio. Roa Bastos toccherà il tetto degli 81 il 13 giugno. Chilavert confessa di «amare la politica», è il sindacalista dei giocatori della Nazionale, ha donato molto denaro in beneficenza per i bambini, «studia» da presidente della Repubblica. Le opere migliori di Chilavert, che pure tra i pali è bravo, sono i gol, ben 28 in carriera, 4 dei quali in Nazionale, dove ha già giocato 89 partite: «Ho voluto rivalutare un ruolo sottovalutato. Ho dimostrato che anche i portieri sono calciatori veri. Io potrei fare anche l'attaccante, ma sono più bravo tra i pali». Il suo futuro è in Europa, Inghilterra o Francia, per la rabbia del Vélez, il club argentino nel quale gioca da diverse stagioni. Ammira Pagliuca «perfetto nelle uscite», ricorda Zoff «aveva stile, tra i pali è stato il grandissimo».

Roa Bastos ha parlato con i suoi libri. Il primo, Fulgencio Miranda, è

del 1941, ma è con il secondo, Figlio di uomo (1953), che ottenne la notorietà internazionale. Però il primo romanzo bastò e avanzò per procurargli l'espulsione dal paese. Cacciato dal presidente generale Moringo, braccato dal successore, il dittatore Alfredo Stroessner, figlio di un birraio bavarese e al comando del Paraguay dal 1954 al 1989, il tempo necessario per opprimere il popolo (gli indios in particolare), per fare di questo paese sudamericano un centro di raccolta di ex-nazisti, per affinare la pratica della tortura, per intitolarsi lo stadio nazionale, l'«Alfredo Stroessner» di Asunción, 45 mila posti, in una delle opere successive, Io, il supremo (1974), Roa Bastos scriverà un'«anatomia» dei dittatori sudamericani.

Cinquantacinque anni di esilio (30 in Argentina, 25 in Francia), tre matrimoni, sei figli che vivono in Francia, Spagna, Svezia, Paraguay, premi internazionali, l'insegnamento della lingua guarani all'università di Tolosa: Roa Bastos è anche questo. Con la fine della dittatura, due anni fa è tornato in patria. «Mi dedico alla letteratura e seguo anche il calcio, sono tifoso del Cerro Porteno, in gioventù da giocatore ero scarso, ma la cavavo di più con il canottaggio. Ammireo Chilavert, che ho incontrato un paio di mesi fa. Mi ha regalato la sua maglia di portiere e io gli ho consegnato uno dei miei ultimi libri, Metaforismo. Il rapporto tra calcio e letteratura nel mio paese? Io non ho mai scritto di pallone». Roa Bastos è rimasto molto colpito dalla morte di Octavio Paz, lo scrittore messicano scomparso due giorni fa. C'è rivalità, tra gli uomini di lettere sudamericani, ma i buoni sentimenti sono più forti. È la fratellanza spirituale di chi ha subito esilio e persecuzione, qualcuno persino la tortura.

S.B.



DA ME A TE

C'erano altri come noi le storie della storia di polvere e di gloria uomini come noi

Ci furono degli altri poi storie senza una storia vite senza memoria uomini e non eroi

Prendimi le mani parla più che sai giura che domani (tu ci sarai) dammi le tue mani che ti porterò più lontano che potrò

Ci sono altri come noi all'alba di ogni storia tra pace e sparatoria uomini come noi

Stringimi le braccia dimmi chi eri tu la tua faccia (non mi lasci mai più) aprimi le braccia e ci lascerò tutto quello che io ho

Un azzurro lungo un sogno che ci ha fatto vivere come un urlo in mezzo al cielo vola e va da me a te

E altri ancora come noi saranno nuova storia di resa e di vittoria uomini e forse eroi

Toccammi sul cuore spiegami com'è che si nasce e vive e muore (perché) tienimi nel cuore e saprò così che vivrò per sempre lì

Un azzurro lungo un sogno che ci ha fatto vivere come un urlo in mezzo al cielo vola e va da me a te

Quell'azzurro lungo un sogno vola e va da me a te

(testo e musica di Claudio Baglioni)

Olimpiadi 2006 Torino schiera anche Giugiaro

TORINO. L'estro del designer automobilistico Giorgetto Giugiaro, la passione del presidente mondiale della federazione di Atletica Primo Nebiolo, la fama internazionale di Umberto Agnelli: sono le carte che Torino ha messo in campo presentando il logo per la candidatura alle Olimpiadi invernali del 2006. Sarà una volata lunga 14 mesi (il Cio deciderà a fine giugno del '99, a Seul). Il logo è frutto dell'estro di Giugiaro che è anche presidente del Comitato promotore che sosterrà Torino contro le altre cinque città in gara (la più temibile è la svizzera Sion). La cerimonia si è svolta nella sala d'onore dello storico Palazzo Barolo. Il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, il sindaco e la presidente della Provincia di Torino, Valentino Castellani e Mercedes Bresso, hanno fatto gli onori di casa. Al tavolo degli oratori, altri due membri italiani (oltre a Nebiolo) del Cio, Franco Carraro e Ottavio Cinquanta, avrebbe potuto tornarsene a casa anzitempo. Infine per il sussulto

Final four Eurolega: Bologna su Belgrado 83-61. Oggi finale con l'Aek la finale che batte Treviso 69-66

La Virtus vola, Benetton ko

BARCELONA. La notizia buona: abbiamo una finalista in Eurolega. Quella cattiva: potevamo già essere campioni d'Europa. La Benetton ha ceduto 64-69 all'Aek nella seconda finale del Palau Sant Jordi, dopo che la Kinder aveva asfaltato 83-61 il Partizan. Domani sera toccherà puntare tutte le fiches su Bologna. Non siamo dunque certi di poter santificare appieno, o almeno non da subito, il buon momento del nostro basket. Che era cominciato proprio sulle tavole del Palau Sant Jordi l'estate scorsa, ai tempi dell'argento continentale di Azzurra.

Peccato. E per molti motivi. Intanto perché l'approdo di Treviso al gran ballo avrebbe spostato dalla «capitale morale» del basket qualche onore e molti oneri. Come quello di essere l'unico traino del movimento. Poi perché la gang di tiratori scelti che tifa Aek - la dramma, una moneta pesante - avrebbe potuto tornarsene a casa anzitempo. Infine per il sussulto

unionista sgorgato a sorpresa ieri sera. Per merito dei tifosi greci, provvidi di insulti anche nella madrelingua altrui. Si deve a loro l'«Italia, Italia» scandito all'unisono dai nostri due campanili. E persino uno scambio di cori a favore. Il contrario della secessione, proprio nella Cataloga indipendentista di Jordi Puig.

Bologna ha vinto largo, facile, di fronte al contenuto vocante di sedici charter, decine di bus e molte auto arrivate a Barcellona dall'Emilia. Il giovane Partizan, già batuto tre volte nel corso della stagione, poteva risultare indigesto solo se addentato con supponenza o paura. Invece Zoran Šavic (che è di quelle parti, ma tifava Stella Rossa) è stato la calamita per la concentrazione di tutti i compagni. Ha fatto la differenza sotto il canestro avversario, contribuendo con 23 punti, 7/8 da due, 2/3 nelle triple a una precisione diffusa, addirittura stellare nel primo tempo (89 per cento). Sotto le plance Virtus, in-

tanto, si distingueva il greco-sloveno Radoslav Makris. Gli è toccato Drobnyak, centrone di conclamato talento scelto l'estate scorsa dall'Nba. E ha giocato da americano non solo in difesa: 14 punti e 7/7 al tiro.

Il Partizan ha retto alla Virtus come i suoi ultrà - spesso a confronto con le forze dell'ordine - reggono all'alcol: 10 minuti. Chiuso il perimetro dalle penetrazioni di Brkic, aperti con Danilovic (ancorché acciaccato) i varchi giusti nell'area avversaria, la Kinder ha ucciso la partita già nel primo tempo. E adesso aspetta con fiducia la sagra delle rivincite. Per Messina, che da citi perse su queste tavole la finale europea. E per la Kinder intera, che insegue la vecchia Coppa dei Campioni da quando un arbitro olandese, tale Van der Willige, gliela scippò a Strasburgo. Era il 1981, avversario il Maccabi Tel Aviv, l'allora Granarolo non aveva pedigree europeo per scelta dei suoi dirigenti. Orsi attende maggior rispetto.

Nel derby tra i coach volutamente sgradevoli (Obradovic per la Benetton, Ioannidis per i greci) i campioni d'Italia sono rimasti indietro per tre quarti del match. Willie Anderson - 21 punti - è scappato a Pittis, Nicolai, anche a Sekunda. Ha fatto la partita, riducendo, Andersen e Alexander a comprimari di lusso. Non Prelevic. È stato l'ex virtuosino a strozzare nella gola di Treviso l'urlo del pari, a 1'40" dalla fine, figlio dell'ennesima tripla da metà campo di Henry Williams (22). Da quel colpo d'incontro la Benetton non s'è più ripresa, fino a consegnare il tiro della disperazione - da tre punti! - nelle manone da pivot di Zeljko Rebraca. Ci sono andati vicini, i colori uniti, e meritano comprensione. Senza nascondersi che l'involuzione di Bonora e Marconato è tra le cause evidenti di questa enorme occasione perduta. Andare in finale condotti da leader italiani: un lusso che non possiamo ancora permetterci.

Multimedia EDITORI RIUNITI

Il teatro delle filastrocche di Gianni Rodari
disegni animati di Emanuele Luzzati

Un laboratorio delle parole e della fantasia con:

- 20 filastrocche recitate e animate
- decine di personaggi da inventare e far recitare
- interpretazioni da dirigere
- due orchestre da far suonare
- un palco per lo spettacolo

CD-ROM PC e MAC
lire **19.900**

in edicola e libreria

Leggerezza e Tecnologia

try ULTRALIGHT

TRY GLASANT.
In acciaio o titanio.
L'ultraleggero
in soli 0,9 millimetri di spessore.